

È la tua città.
E' unica.
E' su iPad.

Scaricala gratis da iTunes!

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gjornaletrentino.it

di Luca Chisté

Si pronuncia come è scritto, Clinker, ma si legge processo produttivo, fatica, sudore, polvere. Il "Clinker da cemento" è minerale artificiale ottenuto attraverso un complesso processo produttivo che, opportunamente frantumato, diviene polvere grigia, densa e necessaria per la costituzione del cemento. Il materiale grezzo con cui si produce il clinker proviene per lo più da una miscela costituita da calcari, marne ed argille. I minerali sorgente sono dosati in opportuni rapporti, e sottoposti, dopo un ciclo di pretrattamento, ad una cottura ad elevatissime temperature. La macinazione del clinker consente quindi di ottenere la polvere di cemento. Per ottimizzare i costi di produzione e trasporto, le fabbriche di produzione del cemento, come l'Italcementi di Trento, sono realizzate spesso in aderenza ai depositi minerali che consentono la creazione del clinker.

"Clinker Motel", invece, è l'azzeccato titolo della rassegna fotografica alle Gallerie di Piedicastello che si può visitare fino a domenica. Una rassegna che muovendo dalla condanna a morte dell'areale produttivo Italcementi di Trento, interpreta, attraverso le immagini, un tema di rilevante impatto urbanistico: la sopravvivenza di siti industriali dismessi, talvolta perfettamente incistati su tessuti cittadini (nel caso dell'Italcementi a stretto ridosso di uno dei più antichi e particolari quartieri di Trento, il rione di Piedicastello) e le modalità conseguenti al loro riutilizzo. Ovvero, come accade nella seconda sezione della rassegna - "Motel" - , l'utilizzo abusivo delle ex infrastrutture industriali da parte delle nuove marginalità urbane: quelle degli extracomunitari che, in questi desolati luoghi, cercano una soluzione possibile per la loro sopravvivenza sociale.

Clinker Motel appartiene al novero dei progetti riusciti.

Per almeno tre ragioni: la qualità e l'organicità delle riprese fotografiche eseguite dall'autore, Pierluigi Cattani Faggion; l'intelligente stratificazione degli ambiti tematici con cui è stata costruita l'architettura della mostra da parte delle curatrici, Layla Betti e la stampa di un catalogo di elevata qualità grafica e tipografica.

Clinker Motel si basa sull'impiego di tre specifiche, ma consecutive e complementari, aree di analisi, corrispondenti ad altrettanti fasi storiche del sito industriale.

La prima parte, le cui riprese sono state eseguite dall'autore negli anni 2005-2006, restituisce l'atmosfera dell'area industriale dismessa con una serie di viste che, pur correlate ad un substrato documentaristico, sono capaci di spingere lo spettatore, grazie ad uso intrigante della luce, delle relazioni di contrasto degli ambienti verso un' avvolgente riscoperta di questo luogo: squarci luminosi flagellano il buio profondo degli spazi dismessi per restituire significato alla materia di cui si compongono, riassegnando nuove identità e spessore alle ex infrastrutture produttive. Se la desinenza è documentaria, Faggion se ne discosta in modo creativo, mantenendo sempre alto il tono espressivo e calligrafico delle proprie immagini, a dimostrazione di un'acquisita familiarità-

ALLE GALLERIE DI PIEDICASTELLO



Sito archeologico fatto di presente e di interrogativi

La terza fase, "2013", rappresenta la scomparsa del sito. Demolizione e smantellamento. Nel set di immagini di questa sezione trionfa una fotografia, ripresa dall'alto: due giganteschi monconi industriali, ciminiera/colonne, campeggiano solitarie e in modo sinistro su un vasto areale completamente spianato. D'improvviso, quasi sfiorati da un brivido, ci accorgiamo che questa visione è simile a quella che ciascuno di noi ha interiorizzato nel proprio percorso di studi: ci sembra di scorgere un sito archeologico classico, romano o greco. Le analogie formali e percettive non ci permettono di considerare che l'area industriale dove si produceva un tempo cemento e dove qualcuno ha trovato lavoro, e qualcun altro un Motel, non ha una storia millenaria. E' nata, cresciuta e bruciata in pochissimo tempo... Poco meno di un secolo. Istanti, rispetto all'eternità di un sito archeologico. Clinker Motel, con la molteplicità dei suoi significati urbanistici, storici, sociologici, è anche questo.



L'OBBIETTIVO
Dalla condanna a morte dell'areale produttivo di Trento viene interpretato attraverso le immagini, un tema di rilevante impatto per la città



LO SGUARDO
La fabbrica chiusa si è per lungo tempo animata di persone emarginate, ricostruendo in essa un preciso ordine domestico

La coltre di polvere sociale che copre le cicatrici urbane

«Clinker Motel»: l'ex Italcementi, il post industriale e l'umanità nascosta
Gli scatti di Pierluigi Cattani Faggion tra mutazioni urbane e senzاتetto

ta con questo tipo di ricerca. Alcuni scatti, fortemente evocativi delle intuizioni paesaggistiche di Luigi Ghirri (un autore molto apprezzato da Faggion), proiettano verso lo spettatore sensazioni di grande intensità emotiva e notevole fascino estetico. Un esercizio visivo che, pur tenendo saldo il controllo verso la necessità di descrivere luoghi e processi ormai dismessi (emblematica la fotografia degli altiforni calcificati dal tempo), non rinuncia mai ad offrire soluzioni stilisticamente moderne e personali.

La seconda parte della rassegna, chiamata "Motel" muove, come la storia recente, dall'emergenza sociale. Faggion, a distanza di anni (siamo nel 2010) scopre che questi luoghi, divenuti lugubri e finanche scomodi per la città, ritornano ad essere abitati. Dalla disperazione di coloro che, scoprendo che nemmeno in questa città esiste l'Eldorado, si rifugiano per trovare, precaria fin quasi a poterne morire, un'abitazione. Anzi, e per la precisione, un Motel. Il cui nome, metaforicamente, è quello impiegato per comporre

una parte del titolo della rassegna. Come scrive acutamente Layla Betti nella presentazione sul catalogo: 'Motel 2010' mostra come l'ex Italcementi sia diventata asilo, motel in questo

caso, per senzатetto. Collocata alle porte del centro cittadino e al contempo isolata, la fabbrica chiusa si anima di persone che la vivono, ricostruendo in essa un preciso ordine domestico.

La cucina, ben rintracciabile tra le stoviglie impilate e ordinate, la camera da letto e gli oggetti del quotidiano di chi ha trovato casa negli spazi dismessi: è il caso di Jamil, ragazzo pakistano di 28 anni, due dei quali vissuti all'Italcementi. E' Jamil a invitarci, a invitare il pubblico attraverso l'obiettivo, nella propria cucina e a mostrare, in piedi in uno spazio vuoto, il luogo in cui era situato il container che racchiudeva la sua camera da letto, smantellata, con tutti i suoi oggetti, nel maggio 2010.

In questa sezione, le immagini dell'autore plasmano questo ritrovato "elan vital" dei sepolcri cementizi: ecco comparire una figura, una sorta di ectoplasma che, in realtà, osservato da vicino nel bel ritratto eseguito dal fotografo, è un essere umano. Un immigrato, Jamil, come ce ne sono a migliaia, forse milioni. Faggion lo immortala nel suo improvvisato habitat, indagando, oltre alla profondità del suo sguardo, gli spazi conquistati prima e plasmati poi, le suppellettili e gli oggetti di un quotidiano che, come ben si coglie dalle immagini, portano

L'unione del fotografo e della ricercatrice hanno prodotto un lavoro pregevole



Gli autori. Pierluigi Cattani Faggion è Fotografo professionista. Si occupa di fotografia di reportage e di architettura urbana. Collabora con musei. Ha pubblicato su riviste (Abitare, Venezia musica, Witness Journal, Professione Architetto) e volumi di reportage e architettura. Il sito internet per saperne di più è www.pierluigifaggion.com

Layla Betti è invece ricercatrice freelance e curatrice, collabora da anni con diverse strutture museali in Trentino Alto Adige. E' membro del direttivo del forum CAMOC (International Committee for the Collections and Activities of Museums of Cities) di ICOM (International Council of Museums), che si occupa di musei di città. Attualmente, è curatrice del progetto OpenMAG al Museo Alto Garda.

con sé la disperazione di una vita condotta aldilà di "margini" Di cui nessuno, mai, conosce gli esatti confini. Con qualche esile speranza. In immagini monocrome (un segno portante e distintivo di questo lavoro è legato al sapiente e ridotto uso dei colori), emergono bagliori di luce colorata: una tovaglia, qualche accessorio, un barattolo di farina latte... Pensiamo che questa figura, stampata da Faggion su un immenso spazio grigio, denso di immensi vuoti, possa avere una famiglia. Forse dei figli... La solitaria e ambientata figura del "Motel", così terribilmente grottesca da sembrare una comparsa, diviene il simbolo di un'umanità che, come il Clinker, è destinata a trasformarsi, con una sorta di processo accelerato e probabilmente fuori controllo, anch'essa polvere. Una "polvere sociale" che ciascuno vorrebbe rimuovere o, non riuscendoci, nascondere... Italcementi, Sloi, Ex-ferriera, Alumetal... sono cicatrici urbane di attività industriale/ produttive che, spegnendosi, si sono trasformati in "non-luoghi". Spazi solitari nei quali occorrono, simultaneamente, due evidenze. Contrapposte e terribili entrambe: i disperati cercano di trovare negli anfratti dismessi una speranza di alloggio e attraverso ciò, un'improbabile identità urbana; la città, grazie a questi cimiteri industriali, opera un processo di rimozione collettiva su uno dei problemi più acuti della nostra contemporaneità: trovare risposte adeguate, sotto il profilo dell'integrazione, alle istanze sociali prodotte da un'immigrazione i cui volumi crescono a velocità vorticosamente.